

Trasporto, sbloccate le risorse per il rinnovo del 20 dicembre

MILANO È arrivato, dopo mesi di attesa, il provvedimento che consente l'erogazione delle risorse per la copertura del contratto di lavoro degli autotrasportatori, firmato il 20 dicembre 2003 dopo una durissima vertenza che ha paralizzato le maggiori città. Nella sua seduta di ieri la Conferenza unificata di settore ha approvato lo schema di decreto del ministero delle Infrastrutture e trasporti relativo alle procedure e alle modalità di trasferimento delle risorse finanziarie destinate al rinnovo del contratto. La copertura del contratto era stata assicurata dal governo che, con un apposito decreto, aveva aumentato di 1,68 centesimi l'accisa sulla benzina. Ma fino a ieri non era stato ancora varato il decreto per stabilire le modalità di erogazione delle risorse alle aziende di trasporto.

«Ora possiamo tirare un sospiro di sollievo ed affrontare con un minimo di serenità la vertenza contrattuale in atto - affermano all'Asstra, l'associazione che reggruppa le aziende che operano nel settore del trasporto pubblico locale - . Adesso bisogna mettere mano, nell'ambito del Dpef, ai provvedimenti strutturali, al fine di consentire a questo settore strategico di uscire dalla situazione di impasse in cui si trova».

Commercianti delusi, male anche i saldi estivi



Luigina Venturelli

MILANO Ormai sono pochi i commercianti che ancora nutrono speranze: i saldi si sono rivelati un vero e proprio flop. Un fallimento non solo per chi mirava a rifarsi dei bassi guadagni della stagione precedente, ma anche per chi si limitava a volerne minimizzare le perdite. Niente da fare: secondo un'indagine dell'Intesa dei consumatori, gli acquisti di fine estate sono scesi del 20% rispetto all'anno passato, con minori entrate di almeno 4 miliardi di euro. Gli italiani, impoveriti e sfiduciati, si sono fermati davanti alle vetrine dei negozi di abbigliamento e di calzature, dirottando le loro scelte verso beni utili o essenziali.

Dati scoraggianti, che pure potrebbero descrivere una situazione più rosea di quella reale: «Noi abbiamo registrato cali del fatturato ben maggiori - afferma Giovanni Ricci, presidente della Fismo, l'associazione del settore aderente a Confesercenti - che si attesta-

no tra il 30% ed il 40% in meno di tre anni fa». Nessun dubbio sulla causa ultima del crollo: «Influisce soprattutto la minore capacità di spesa della famiglia media italiana. Nel complesso è cambiato l'approccio al sistema moda del consumatore, che ora compra solo in caso di bisogno». Finito il periodo delle code per accaparrarsi l'offerta migliore, i saldi hanno perso la loro natura di grande opportunità d'acquisto: «Oggi è possibile comprare a buon prezzo - spiega Ricci - per tutto l'anno, grazie a promozioni, offerte speciali e liquidazioni. Inoltre c'è stata anche l'invasione dell'industria nel campo outlet, spazi aziendali, ma anche negozi che vendono sottocosto stock vecchi di merce provenienti dalle grandi firme». Che non rimane senza conseguenze tra gli operatori del settore: «Registriamo il più alto turnover di tutto il commercio - continua il presidente della Fismo - ogni anno chiudono almeno 20mila negozi ed altrettanti ne aprono, a fronte di un più fisiologico 5mila del 1998. È un comparto in cui è facile inizia-

re, spesso diventa il rifugio disoccupato di molti giovani che vogliono inventarsi un lavoro e riescono a trovare qualche finanziamento, ma in cui è difficilissimo rimanere». Le cose non si mettono bene nemmeno per quanti siano forti di anni di esperienza: dopo l'ennesima stagione negativa, i negozianti devono infatti affrontare una pesante crisi di liquidità, che compromette i rifornimenti per il prossimo autunno-inverno. «Gli ordinativi sono in netto calo, gli esercenti comprano meno. È la conseguenza di un inverno di vendite in picchiata del 20% e di un estate pre e post saldi che sta facendo altrettanto. Gli operatori devono chiedere finanziamenti alle banche, con i costi aggiuntivi che ciò comporta, ed aumenta così il loro rischio d'impresa». Per correre almeno parzialmente ai ripari, la Fismo annuncia battaglia da settembre per ottenere l'abbattimento fiscale delle riserve di magazzino: se il governo non è in grado di rilanciare i consumi, che almeno non si accanisca fiscalmente sulla merce rimasta invenduta.

Pubblicità, la tv strangola i giornali

Spot al galoppo nel primo semestre. Mediaset prende tutto. Allarme alla Fieg

Laura Matteucci

MILANO Primo semestre di forte ripresa per la raccolta pubblicitaria, giugno anche più positivo del semestre, ma la televisione continua a schiacciare la carta stampata. E, su tutti, come sempre, vince Mediaset. Le televisioni di Berlusconi ormai stracciano quotidianamente le reti Rai anche per quanto riguarda gli ascolti.

Tanto che persino Boris Biancheri, fresco di nomina alla presidenza della Fieg (la Federazione degli editori di giornali) ha lanciato l'allarme, sottolineando «l'importanza delle entrate pubblicitarie per difendere l'autonomia e lo sviluppo della stampa», entrate che però sono ancora tutte a favore della televisione. Le prospettive restano preoccupanti, tanto più con la legge Gasparri, da sempre criticata dalla Fieg, che anche a detta di Biancheri allarga senza limiti lo spazio della televisione. Altro punto critico, il ruolo dell'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni, di cui la Fieg ha spesso lamentato la passività.

I dati, come li ha resi noti Nielsen Media research: gli investimenti pubblicitari nei primi sei mesi hanno raggiunto nel complesso i 4.403 milioni di euro, con una crescita del 9,5% rispetto allo stesso periodo del 2003. Il mese di giugno è andato particolarmente bene (+12,3%), grazie alle elezioni (che hanno trainato soprattutto le affissioni, +8,1%), e ai Campionati europei di calcio (l'Italia è uscita subito, ma gli spazi erano già stati prenotati). La tv ha chiuso il mese con una crescita sopra la media sia nel mese (+16,4%), sia nel semestre (+11,9%), mentre la stampa è cresciuta del 3,1%. La raccolta dei quotidiani ha segnato +4,3% (crescono soprattutto gli investimenti dei settori finanza-assicurazioni e tlc, mentre resta su valori inferiori alla media l'auto, il settore che da solo rappresenta circa il 20% dei ricavi della carta stampata). Peggio i periodici, pur su valori di raccolta in leggera ripresa rispetto al 2003 (+2,8% a giugno, +1,4% nel semestre).

La tv batte la stampa, insomma,



e Mediaset batte tutti. Quanto a audience e, parallelamente, quanto a raccolta pubblicitaria.

Oltre alla Gasparri, è emblematico quello che sta accadendo per lo sport. Mediaset sta acquisendo tutti i diritti televisivi per il digitale: prima Juventus, Milan, Inter, poi la Roma e altre squadre minori - la Sampdoria, l'Atalanta, il Livorno, il Messina. E la Rai si è tirata completamente fuori. Come spiega l'associazione

art.21: «Prima la giustificazione secondo la quale il contratto di servizio non poteva comprendere il digitale terrestre a pagamento. Poi il richiamo di Gasparri sulla necessità che la Rai vi giochi un ruolo. Ora si dice che ci si tira fuori dall'asta perché il calcio è troppo caro e gli investimenti si rimandano al 2007. Quando i competitori si saranno già preso tutto». «La Rai sembra quindi nelle intenzioni di abdicare con lo sport,

fioce all'occhiello della sua storia (nel 1954 la domenica sportiva è stata la prima trasmissione). Perdere lo sport significa inequivocabilmente dare una mano al principale concorrente dell'azienda che guarda caso è anche il presidente del Consiglio, e che, guarda caso, è anche l'editore di riferimento del gruppo dirigente monocolore che - conclude art. 21 - rischia di fare a pezzi quello che ancora resta del servizio pubblico».

Una breve parentesi, sempre a proposito di Mediaset: la Procura di Milano potrà indagare per altri sei mesi nei confronti del presidente del Consiglio. Il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo ha infatti firmato qualche giorno fa l'istanza in tal senso che gli era stata formulata dai pubblici ministeri Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale, titolari dell'inchiesta riguardante la presunta costituzione di fondi neri da parte di Mediaset attraverso i diritti cinematografici di film acquistati negli Stati Uniti.

Per completare il quadro: anche per Telecinco (la prima tv commerciale spagnola, controllata al 52% da Mediaset) è stato un semestre boom (incremento dell'utile del 72,4% sul 2003). A trainare il fatturato della tv, oltre all'audience, è stata proprio la raccolta pubblicitaria, di cui Telecinco è leader per quota di mercato con il 29,7% contro il 28,5% della tv pubblica.

I dati positivi del mercato nel suo complesso non devono però far pensare che la crisi degli ultimi anni sia superata e che l'andamento positivo continui anche nel secondo semestre. Anzi, Nielsen ha già registrato alcuni segnali d'allarme. Innanzitutto, il fatto che l'incremento del fatturato sia dovuto più all'aumento degli investimenti che al numero delle aziende attive nel settore, rimasto sostanzialmente stabile.

Ad investire, infatti, sono sempre le stesse aziende: Procter&Gamble al primo posto, e poi nell'ordine Ferrero, Wind, Unilever e Barilla. Nel complesso, le prime dieci aziende della classifica degli inserzionisti hanno investito il 13% in più rispetto al 2003. E se sono i prezzi ad aumentare, di certo non si può parlare di ripresa.

IL PRIMO SEMESTRE SECONDO NIELSEN

Dati in migliaia di euro	2003 Gen/Giu	2004 Gen/Giu	Var. %
Totale pubblicità (1)	4.020.903	4.402.612	9,5
Totale Tv	2.301.484	2.576.359	11,9
Totale stampa	1.421.799	1.466.465	3,1
Quotidiani	854.328	890.865	4,3
Comm. Nazionale	447.512	476.601	6,5
Comm. Locale (Fonte Fcp - Fieg)	222.518	234.098	5,2
Rubrica + Di servizio (Fite Fcp-Fieg)	184.298	180.166	-2,2
Periodici	567.471	575.600	1,4
Radio	164.543	211.052	28,3
Affissioni	97.008	104.876	8,1
Cinema	36.064	43.860	21,6

(1) L'universo di riferimento è quello dei mezzi rilevati da Nielsen Media Research a eccezione della stampa quotidiana dove, per completezza, vengono utilizzati i dati FCP - Fieg per le tipologie Locale, Rubricata e Di Servizio

casa Berlusconi

Accordo Fininvest-Aedes per una multisala a Rozzano

MILANO Fininvest torna di nuovo in affari. Questa volta con il gruppo immobiliare Aedes. Ieri le due società hanno annunciato infatti di aver costituito una joint venture, unitamente al gruppo Statuto, per la realizzazione e lo sviluppo di un complesso edilizio nel Comune di Rozzano, composto da una multisala cinematografica (12 sale per 2.500 posti circa) e da immobili commerciali da destinare ad attività ludico-ricreativo.

La joint venture, si legge in una nota, si concretizza con la costituzione di una nuova società i cui partecipanti sono: Cinema 5 (gruppo Fininvest) 25%, Aedes 49%, Michele Amari (gruppo Statuto) 26%. L'investimento complessivo sarà di circa 40 milioni di euro ed il complesso multisala verrà gestito, con un contratto pluriennale, dalla società Medusa Multicinema.

«Con la nuova iniziativa - si legge nel comunicato - prosegue il rapporto di collaborazione fra Aedes e il gruppo Fininvest, che negli ultimi anni ha già visto l'acquisizione, da parte di Aedes, degli immobili della ex-Standa, nonché l'acquisto (unitamente a Pirelli & C. Real Estate e Banca Antonveneta) del patrimonio immobiliare di Edilnord 2000. Inoltre Fininvest ha recentemente incrementato al 2,13% la propria quota di partecipazione nel capitale sociale di Aedes».

L'azienda di Bergamo nel maggio scorso aveva aperto la procedura di mobilità per 136 lavoratori

Dalmine, intesa raggiunta sugli esuberanti

MILANO È stata siglata tra la direzione della Tenaris-Dalmine e la delegazione Rsu con Fim, Fiom e Uilm di Bergamo un'intesa per la gestione del piano di riorganizzazione del settore impiegati dopo l'apertura da parte dell'azienda, il 27 maggio, della procedura di mobilità per 136 lavoratori.

Dopo sei mesi di trattative ma comunque entro il limite massimo di tempo previsto dalla procedura (l'11 agosto) si è giunti a un'intesa di accordo che, spiega la Fiom, la delegazione che ha trattato giudica «buona» in quanto «non si deroga al principio del licenziamento e vi sono una serie di garanzie per tutti i lavoratori interessati». Peraltro, il livello degli incentivi all'esodo viene valutato anch'esso come «buono» e, sottolineano i sindacati, essendo indirizzati anche

a lavoratori al di fuori delle aree interessate dagli esuberanti, dovrebbe permettere anche degli scambi interni. Tutti gli strumenti indicati nell'ipotesi di accordo sono quelli previsti dalla normativa: trasformazione in part time, ricollocazione interna aziendale o interaziendale, contratti di solidarietà, incentivi alla mobilità, novazioni contrattuali. I contenuti dell'intesa, che verranno discussi nei prossimi giorni dalla Rsu, saranno sottoposti all'approvazione dei lavoratori.

L'ufficializzazione nel marzo 2004 da parte di Tenaris Dalmine della volontà di tagliare personale, specialmente impiegatizio, era stata motivata con la delocalizzazione di alcune funzioni in Argentina, Uruguay e Cina oltre al completamento di progetti informatici e la cessione di alcuni servi-

zi ad altre aziende. Fin dalle prime battute, Tenaris Dalmine ha escluso il ricorso alla cassa integrazione straordinaria e la dichiarazione dello stato di crisi. «A differenza di quanto avvenuto durante riorganizzazioni passate, inclusa quella del 1999 a privatizzazione già conclusa - ricordano i sindacati - la società non ha accolto, se non per una parte minoritaria dei 136 esuberanti, la strada della cassa integrazione straordinaria e della pensione. Da parte aziendale si è invece presentato un piano industriale di garanzia per le unità produttive in Italia e si è offerta una serie di incentivi economici e disponibilità a ragionare sulla trasformazione del rapporto di lavoro da full-time a part-time e da impiegatizio a operaio, con ricollocazioni sia interne che esterne.

I risultati della prima indagine dell'Osservatorio permanente sui rapporti tra istituti di credito e imprese

Banche, all'industria il 50% dei prestiti

MILANO Circa la metà dei finanziamenti erogati dalle banche alle imprese nel nostro paese va al settore dell'industria, mentre quote minori vanno al commercio e all'edilizia. È quanto emerge dal primo Rapporto dell'Osservatorio permanente sui rapporti tra banche e imprese costituito da Abi, Casartigiani, Cna, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Confindustria e Coordinamento Nazionale Confidi.

In particolare all'industria e servizi industriali va quasi la metà dei finanziamenti, seguono commercio e alberghiero ed edilizia. A livello territoriale nel Mezzogiorno la quota dei prestiti all'agricoltura (7,5%) è quasi due volte quella del centro-nord (4%); per l'artigianato sostanziale parità tra nord

(8,1%) e centro-sud (7%).

Dal rapporto emerge che in Italia è prevalente la quota sul totale dei finanziamenti concessi alle imprese rispetto a quella destinata alle famiglie, diversamente a quanto evidenziato nella media europea. In particolare, la quota degli impieghi alle imprese non finanziarie sul totale risulta a maggio 2004 pari al 64,2% in Italia, un valore notevolmente superiore alla media dell'area dell'euro: 46,1%. Ciò si spiega anche con riguardo alle diversità istituzionali, finanziarie e di struttura che caratterizzano il sistema economico italiano. In particolare, si ricorda l'elevato numero di piccole e medie imprese esistenti in Italia.

I micro, piccoli e medi finanziamenti rappresentano il 46% dei finanziamenti delle

banche italiane, mentre il restante 54% è rivolto alle grandi imprese. In dettaglio, la quota sul totale degli impieghi fino a 250mila euro (attribuito ai micro finanziamenti) risulta alla fine del 2003 pari al 12,6%, percentuale che raggiunge quasi il 20% con riguardo agli impieghi fino 500mila euro (micro e piccoli finanziamenti), e pari al 46% qualora si considerino i finanziamenti fino a 5 milioni di euro (micro, piccoli e medi finanziamenti).

Quanto alla ripartizione dei finanziamenti bancari sulla base del settore produttivo a cui sono destinati il rapporto indica che la quota principale è l'industria ed i servizi industriali (44,6%), seguita dal commercio ed alberghiero (19,7%), dall'edilizia (11,6%) dall'artigianato (7,5%) e dall'agricoltura (4,1%).